



Slancio Vitale #RIO2016

il potere ispiratore del soffio olimpico

Editoriale Settembre 2016 a cura di Carlo Romanelli-Presidente Net Working



In queste settimane molti mi hanno chiesto di raccontare una storia esemplare ispirandosi a quanto è accaduto alle Olimpiadi di Rio, e non nego che questo mi faccia molto piacere, vuol dire che raccontare da anni quello che lo sport insegna alle organizzazioni è davvero una fonte d'ispirazione che crea attesa: un

concentrato d'impresе umane d'eccellenza in così poco tempo produce sempre qualcosa di nuovo e potente.

Mi hanno fatto molto piacere anche i diversi suggerimenti che mi sono arrivati: una gran parte di questi era di scovare sfumature di significato intriganti nelle imprese dei grandi predestinati – Bolt, Phelps, Simone Biles, il Dream Team, e così via. Altri invece di ragionare sulle vittorie dei “minori” come Fiji, oppure sulla medaglia di Monica Puig nel tennis, la prima per Puerto Rico, o ancora sul primo oro del Kosovo del judo, tra l'altro contro l'Italia. Ad altri ancora piace la forza conciliatrice del beau geste (Hamblin – D'Agostino nelle qualifiche del 5000 mt femminili, primo tra tutti, ma suggerirei di andare a vedere anche Evan Dunfee arrivato quarto nella 50 km di marcia maschile, con il francese Yohann Diniz, o qualche abbraccio tra atleti del taekwondo alla fine di un combattimento, anche per l'oro) o, al contrario, la devastazione morale che lascia chi ruba, sfascia, si rifiuta di stringere la mano a un avversario.

In un'Olimpiade ce n'è sempre per tutti, ci sta dentro sempre l'intera gamma delle emozioni umane.

E in nessuna Olimpiade sono state tutte rose e fiori, anche lì ci sono immense forme d'ipocrisia e molto gesti insopportabili, come quelli di “eroismo recitato” che tanto assomigliano agli show di certi manager d'azienda; però conservano una grandezza unica che rende minuscole cose che normalmente appaiono grandi solo perché gonfiate, come il calcio con i suoi eroi nervosi e capricciosi, che comunque vada alle olimpiadi sembrano sempre fuori posto.

Le Olimpiadi sono troppo grandi per cadere nella trappola della grandezza di pochi, si respira la speranza della possibilità di grandezza per molti.

Le Olimpiadi hanno un soffio che nessun'altra manifestazione umana possiede, un respiro vitale che segna il battito dell'epoca in cui si manifesta.

Qualche tempo fa, ero in auto ed ascoltavo la radio in uno dei miei innu-

merevoli rientri verso casa; ricordo bene che era stata una giornata difficile, avevo dovuto incontrare una persona molto sgradevole, di quelle lontane da me al punto da rendermi urgente trovargli una collocazione metaforica: mi era parso uno di quei funzionari ineffabili di qualche federazione sportiva, o dell'UEFA, e del CIO, insomma uno di quei Blatter di provincia con i quali devi avere a che fare per forza perché qualcuno vuole così, ma che non avresti mai voluto conoscere.

La Radio, dicevo: alla radio Gianni Minoli intervistava Livio Berruti.

“Come hai fatto Livio a vincere quella Olimpiade? Eppure non sembravi l'atleta più forte, nemmeno il più bello... Cosa ti ha permesso di vincere una gara che è entrata nella storia?”.

“Nel 1960 avevo 21 anni ed è vero, ero forte, ma forse non ero l'atleta più dotato; però avevo un intero Paese che correva con me, che aveva voglia di crescere, fare, vivere e quelle speranze erano uno slancio vitale che ha dato forza alla giovinezza delle mie gambe; quello avevo in più degli altri, lo slancio vitale di un'intera generazione”.

Lungi da me dal voler glorificare i favolosi anni '60, ero un bambino di paese e non ero in grado di capirli; dopo l'effetto era già svanito perché correvo già in fretta e non mi guardavo molto indietro, però in quel momento trovai il concetto di slancio vitale così perfetto, così potente, così generoso, così lontano da quello che stavamo e stiamo vivendo, che per rabbia e contrappasso scrissi l'editoriale di Novembre 2014, “Mentalità Recessiva”, che molti ancora usano come uno dei riferimenti concettuali di una parte della propria storia umana e professionale.

Di fronte alle parole di Livio Berruti non provai, né ora provo, nessuna forma di nostalgia, nessuno struggimento, solo un desiderio feroce di battermi per respirare ancora il soffio di uno slancio vitale che cambi l'aria del posto in cui vivo, lavoro, mi relaziono con gli altri.

Ecco, al di là dei record, degli atleti immensi e di quelli che saranno presto dimenticati, è questo che voglio ricordare di questa Olimpiade, i momenti in cui, grazie alla fatica, alla tecnica, alla bellezza, alla fiducia amica della paura, ho sentito lo slancio vitale, e me ne sono fatto rapire ed ispirare, come dovrebbe essere ogni tanto intorno nella vita, e come da troppo tempo colpevolmente rinunciavo a fare, sopraffatti dall'idea che convenga conservare quello che si ha per non perdere, piuttosto che provare a vincere. Se per troppo tempo non c'è slancio vitale, prevalgono la paura e la mediocrità, mettetela come volete.

E allora eccoli alcuni momenti in cui ho respirato il soffio dello slancio vitale, a prescindere dalle medaglie e dal loro colore: Argentina – Brasile di basket per l'esplicita intensità di significati, Italia – USA di volley per lo straordinario commitment di squadra, che se conservi ti permette di fare con gli altri qualunque cosa – e che infatti si è sgonfiato in finale, peccato – Santiago Lange nella vela con Cecilia Carranza Saroli, a 55 anni con i figli che gareggiano in un'altra categoria, con la malattia raccontata

dopo, il sorriso di Tania Cagnotto a bordo piscina quando capisce di essere arrivata terza, Basile nel judo con la sua gaudente sfrontatezza, Paltrinieri e Detti per la forza esplosiva e resistente della loro giovinezza, Campriani che al secondo oro (terzo olimpico) ha la forza di non scomporsi e di dire che il più forte è l'altro, il dolore fortissimo e composto di Vanessa Ferrari, i lottatori e le lottatrici, comunque sia andata. E tanti, tante, tanti altri ed altre.

Questo mi va di raccontare, il desiderio di farsi ispirare, di respirare un soffio rigeneratore, di saperlo cercare ed annusare, di voler vivere ancora uno slancio vitale.

Nonostante le Olimpiadi poi scivolino via con le loro storie, nonostante ci siano talenti immensi come Neymar che dopo aver vinto una medaglia d'oro a 24 anni è capace di dire che non farà più il capitano della sua squadra perché offeso per come il pubblico lo ha trattato. Lì non c'è slancio vitale, ci sono talento e rancore.

Ecco, a scuola, in azienda, dove si prendono decisioni anche per altri, questo le Olimpiadi potrebbero ricordare: puoi avere tutto il talento che vuoi, ma se non hai slancio vitale al massimo sarai vittorioso, non vincente.

E naturalmente “vincente” è una stanca parola che piace ancora tanto in azienda, no?

Bene, l'atleta che vorrei ricordare di RIO 2016 è Livio Berruti, e voglio ringraziare tutti coloro che in queste Olimpiadi, senza saperlo, mi hanno regalato momenti di slancio vitale. Io non lo dimenticherò, ogni 4 anni e per tutto quello che ci sta in mezzo.

